

Giustizia Legge in vigore un giorno

ROMA. Vivrà un giorno solitario. È quel che succede ed una norma di legge in materia di provvedimenti cautelari: l'art. 14 della legge 327 del 5 agosto scorso, che modifica l'art. 282 del codice di procedura penale ed entra oggi in vigore. Si tratta delle misure che il giudice può prendere in aggiunta alla concessione della libertà provvisoria: cauzione, malevera, dimora in un determinato Comune.

Ebbene, con insolita solerzia, il Parlamento ha legiferato per due volte, nel giro di qualche settimana, sulla stessa materia. Le modifiche all'art. 282 del codice sono incluse anche nella legge che fissa una nuova disciplina dei provvedimenti restrittivi della libertà personale nel processo penale. La legge 330 del 5 agosto, operante a partire da domani. E accaduto poi che la 327 venisse pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 9 agosto scorso, la 330 sul supplemento del 10 agosto. Entrambe entrano in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione. La prima norma, quindi, verrà soprapposta a domani, dopo sole 24 ore di esistenza.

Stamani a Ciampino gli inviati di Mosca che nelle prossime ventiquattrre ore controlleranno il rispetto del trattato sullo smantellamento dei missili

**Saranno con loro tecnici statunitensi e funzionari italiani
E' la prima di una serie di visite che dureranno fino al Duemila**

**Si chiama «Peccato»
La satira al Sinodo
Anche i valdesi hanno il loro «Tango»**

«Ispettori» sovietici a Comiso

Oggi e domani un gruppo di tecnici e militari sovietici ispezioneranno l'aeroporto «Vincenzo Magliocco» di Comiso, sede dei missili nucleari Cruise a medio raggio. Gli osservatori di Mosca controlleranno come procede lo smantellamento dei sistemi d'arma, concordato nell'11 dicembre dell'87 da Reagan e Gorbaciov (trattato Inf). È la prima di una serie di «visite di controllo» che dureranno fino al Duemila.

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'aereoporti gli ispettori sovietici atterrano a Ciampino, dal loro collegio dell'Oia, l'agenzia statunitense di controllo sul trattato Inf, siglato a Washington, l'11 dicembre dell'87 da Reagan e Gorbaciov. È la prima di una serie di «visite di controllo» che dureranno fino al Duemila.

ce siano potranno sfruttare altre dodici visite alla base, per controllare che gli Usa non vi svolgono attività che violano il trattato Inf, siglato a Washington, l'11 dicembre dell'87 da Reagan e Gorbaciov.

La scelta delle visite è stata precisata al dettaglio in uno scambio di note fra i tre governi interessati: per dare inizio alle ispezioni, Mosca poteva scegliere una qualsiasi data compresa fra il primo luglio e

il 30 settembre di quest'anno. Con quella di oggi, si inaugura una «etichetta» che dovrebbe ripetersi ugualmente negli anni a venire.

I tecnici sovietici saranno accolti a Ciampino, dai loro colleghi dell'Oia, l'agenzia statunitense di controllo sul trattato Inf, e dagli uomini dell'Unità interministeriale italiana, composta da funzionari degli Esteri e della Difesa. Verranno riportate le modalità dell'ispezione, poi la delegazione sovietica esibirà gli strumenti che ha portato al seguito. Italiani e statunitensi verificheranno che questi non possono essere usati per attività non consentite dagli accordi, do podiché l'intero gruppo si sterrà a bordo d'un aereo militare Usa, all'aeroporto «Vincenzo Magliocco» di Comiso, sede dei missili a medio raggio Cruise, di cui l'accordo Inf prevede lo smantellamento.

In quella odierna, che viene definita alla Farnesina una «ispezione di base», gli inviati di Mosca controlleranno il numero delle testate nucleari, i centri di riparazione e manutenzione dei veicoli, gli apparati di controllo e di lancio, e la cosiddetta «zona Gamma», l'area di custodia delle ogive nucleari. La visita dovrebbe durare 24 ore, ma potrà allungarsi di oltre otto se ce ne fosse bisogno, previo consenso dell'Osia. Al termine i sovietici stenderanno un rapporto, che dovrà essere confermato dai tecnici statunitensi. Poi il ritorno a Ciampino, da dove i tecnici ripartiranno per Mosca.

Nelle ventiquattrre ore più ore della ispezione, nell'aeropolo «Magliocco» la stampa non potrà entrare. Il 10 giugno scorso, proprio in previsione dell'«era delle visite», i giornalisti furono ammessi nella base per farsi un'idea dello scenario in cui sarebbero stati ri-

cevuti gli osservatori sovietici. Allora, il comandante del 487esimo stormo, colonnello Lester Willey, aveva spiegato che i sistemi d'arma saranno riportati negli Stati Uniti e disposti «probabilmente in una base dell'Arizona». A Comiso si trovano 112 missili Cruise a testata nucleare, che hanno un raggio d'azione di 2400 chilometri. Sono del tipo BGM 109 Tomahawk, progettati per l'impiego su unità navali e poi modificati per lanci da terra. Ogni missile è lungo circa sei metri, con un'apertura alare di due metri e sessanta centimetri. Costruiti negli Usa dalla McDonnell Douglas e dalla General Dynamics, vengono custoditi in silos di cemento trasferiti su rampe mobili trasportate da camion. I Cruise di Comiso sono affidati al 487esimo stormo di missili tattici delle forze aeree Usa, che ne curano l'operatività per conto delle forze Nato.

Le ispezioni sovietiche - ha sottolineato ieri la Farnesina - testimoniano l'avanzamento verso l'eliminazione dell'intera categoria dei missili nucleari a raggi intermedio e del rispetto del regime concordato con il trattato di Washington. Sono anche tante di un progressivo riusilio a fini civili - così come richiesto in questi anni da pacifici, dal Psi e dall'amministrazione cittadina - di una struttura, l'aeroporto Magliocco, che tornò all'attività militare, con i Cruise, nel 1982 dopo quasi quarant'anni. Gli ultimi ordigni aveva ospitato nel 1944, quando da Comiso prendevano il volo, in missione verso nord, i cacciatori. Ai piloti era rimasta inattiva per nove anni. Fu utilizzata in seguito per voli aerei d'una compagnia italiana e come stazione di rilevamento radar.

Al Sinodo valdese si discute di etica protestante, della «libertà di giudizio di fronte ai valori». Criterio che ha permesso ai protestanti italiani di difendere le leggi sul divorzio e l'aborto, i diritti dei malati e dei morenti (eutanasia passiva), la non esclusione degli omosessuali dalla comunità dei credenti. Tra le curiosità dell'incontro di Torre Pellice, un foglio satirico che ne fa le beffe, una sorta di «Tango».

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. Tutti gli anni i lavori del Sinodo prevedono, oltre ai temi fissati per il dibattito in aula, anche una serie di altri momenti, organizzati e non. Come mini-riviste volanti sulle panchine tra le ostensible del giardino o i tavolini a quadrettoni rossi dei bar all'aperto, mostre, stand di libri. Amnesty International che raccolgono le firme, concerti, bazar con il classico delle cinque, baby-sitteraggio con animazione per i bambini; e persino, gli ultimissimi giorni dei lavori, un anonimo foglio satirico dei giovani «il peccato», con vignette e storie che fanno le belle a tutti e persone: un equivalente di «Tango», insomma.

Lasciamo per un attimo perciò le tematiche su cui si vanno cimentando i delegati, e vediamo cosa c'è dietro e intorno, cosa rende possibile quest'anno ad esempio, la ri-propostione di un tema così grosso come quello della evangelizzazione: termine che suona perfino strano e in qualche modo «imbarazzante» per un non-credente; mentre nei susseguirsi degli interventi in assemblea si parla di singari e di diritti civili, dell'emarginazione, della disoccupazione, dei problemi del sud e delle metropoli, dell'immigrazione, di colore e della tutela delle minoranze: come può cioè un cristiano oggi testimoniare la sua fede stando insieme agli altri.

Un servizio che è anche un lavoro

«Bisogna discutere sul nostro ruolo, sulla nostra vocazione che è un servizio ma è anche un lavoro - dice Erika Tomassone, pastore a Finerio e teologa femminista - i pastori corrono il rischio di marginare la loro umanità dentro il ruolo che essi ricoprono, e il contrappeso di questo può essere quello di chiudersi nel privato. Dare valore, invece, alla vita privata permette alla propria umanità di vivere. E questo ti permette anche di capire la gente».

«La sofferenza e il travaglio della nostra società, ad esempio sul problema della famiglia, sono vissuti anche da quella pastorale - osserva l'altro relatore, Eugenio Bernaldini, pastore a Torino e redattore della rivista dei giovani protestanti "Gioventù evangelica" - infatti il dieci per cento circa dei pastori di ogni fascia di età, ad esempio, è divorziato. Noi siamo dei lavoratori come gli altri, e poi abbiamo i problemi specifici della nostra professione. Dobbiamo socializzare i problemi, non avere una visione individualistica né contrattuale. I pastori più giovani hanno più facilità ad usare la prima persona singolare, e l'unica sfida che esclude la corporazione è questa: partire dalla propria soggettività. Si, anche noi passati invano».

A Firenze, a Campi Bisenzio, la lotta contro il tempo per l'inaugurazione del festival dell'Unità. Come al solito determinante il lavoro volontario di centinaia di compagni

Campagna, poi cantiere e domani è Festa

Tre settimane da vivere e da ricordare: si apre ufficialmente domani la festa nazionale dell'Unità a Campi Bisenzio. Su un terreno agricolo alle porte di Firenze il lavoro frenetico di centinaia di volontari sta costruendo una vera città. Strade, piazze, attrezzi, un parco che resterà anche dopo la festa. Si comincia con il cantiere ancora aperto, e con decine di appuntamenti culturali e politici di attualità.

SUSANNA CRESBATTI

FIRENZE. Dai campi alla città: quasi un dicito western d'altri tempi. Invece siamo in oggi, il luogo: Campi Bisenzio, alla periferia nord est di Firenze. L'occasione: la festa nazionale dell'Unità. I protagonisti: centinaia e centinaia di comunitari che stanno lavorando freneticamente per trasformare un terreno agricolo in un luogo di attrezzature, servizi, piazze e strade illuminate. E i milioni di visitatori attesi nel prossimo giorni.

L'aria è seminata, gli alberi cresceranno. A pochi ore dall'inaugurazione ufficiale, di domani resta ancora tanto da fare tra i capannoni e le tende circondati da strade sterrate. La festa non si presenta «finita» per l'inaugurazione. Ci sono ancora trattori, rulli in movimento, gli affacciamenti volanti lasciano ad desiderare, camion carichi di attrezzature attraversano il cantiere alla ricerca dello stand destinatario. Il villaggio è un vespaio, ancora così confuso che quasi si

dimentica il miracolo già compiuto.

L'altro giorno c'è stato il battesimo «sul campo». Una specie di referendum si è abbattuto sul territorio fiorentino spazzando la piana dove svettano le tende e si allargano i capannoni della festa.

Le strutture hanno retto come meglio non si poteva sperare: dice con sollevo Gianni Pagani, responsabile fiorentino dell'organizzazione. «Non abbiamo contato nemmeno un'ora persa di lavoro. Vento e pioggia non hanno lasciato nessun danno. E segno che abbiamo costruito bene».

Finalmente un po' di orgoglio, nella voce sempre sotto tono di Gianni, uno che, dopo la festa provinciale dell'anno scorso, si è gettato, (e la moglie Catia con lui), a corpo morto nella festa nazionale, in una impresa inedita per il cantiere fiorentino, in una scommessa senza precedenti: trasformare un pezzo sconosciuto e incerto di campagna in

una proposta politica, culturale, spettacolare per milioni di persone.

«Siamo riusciti a costruire la città della festa - dice Paolo Cantelli, segretario del Pci fiorentino - e nello stesso tempo a impegnare le nostre forze nella battaglia politica che in questi ultimi mesi si è svolta in città. In fondo noi stessi dobbiamo imparare a riconoscere a apprezzare quello che siamo capaci di fare, e non essere solo attenti all'autocritica. Mi sembra che questo potrebbe essere una delle caratteristiche del nuovo corso del Pci».

Il nuovo corso nella nuova città, un altro leit motiv della festa. Quasi simbolicamente è stato scelto un terreno vergine, il vortice dell'area metropolitana lo risucchia tra breve. Ma qui, prima delle case, stanno nascondendo le strutture.

«Normalmente funziona così: si parte dalla città costruita, si progetta la sua espansione abitativa, la si realizza e poi si pensa alle strutture. In questo caso si è fatto al contrario: siamo partiti dalla periferia per ricalcare la città. Odoardo Reali, barba da alpino su un aspetto imperturbabile nonostante i mesi e mesi di lavoro ininterrotti in cantiere, parla da progettista che vede realizzata materialmente la sua idea. L'idea di un parco che resterà oltre l'effimero della festa, di attrezzatu-

re che lasceranno un segno in una zona socialmente povera. I giorni di pioggia nel periodo in cui le imprese procedono all'urbanizzazione primaria di questo terreno stanno pesando non poco sul cantiere che ha ormai urgenza di chiudere i battenti. Tra capannoni e tende si stanno dando freneticamente da fare centinaia di compagni che un po' da tutta la Toscana hanno accolto l'appello della federazione.

Le strutture hanno retto come meglio non si poteva sperare: dice con sollevo Gianni Pagani, responsabile fiorentino dell'organizzazione. «Non abbiamo contato nemmeno un'ora persa di lavoro. Vento e pioggia non hanno lasciato nessun danno. E segno che abbiamo costruito bene».

Le strutture hanno retto come meglio non si poteva sperare: dice con sollevo Gianni Pagani, responsabile fiorentino dell'organizzazione. «Non abbiamo contato nemmeno un'ora persa di lavoro. Vento e pioggia non hanno lasciato nessun danno. E segno che abbiamo costruito bene».

Le strutture hanno retto come meglio non si poteva sperare: dice con sollevo Gianni Pagani, responsabile fiorentino dell'organizzazione. «Non abbiamo contato nemmeno un'ora persa di lavoro. Vento e pioggia non hanno lasciato nessun danno. E segno che abbiamo costruito bene».

Le strutture hanno retto come meglio non si poteva sperare: dice con sollevo Gianni Pagani, responsabile fiorentino dell'organizzazione. «Non abbiamo contato nemmeno un'ora persa di lavoro. Vento e pioggia non hanno lasciato nessun danno. E segno che abbiamo costruito bene».

Le strutture hanno retto come meglio non si poteva sperare: dice con sollevo Gianni Pagani, responsabile fiorentino dell'organizzazione. «Non abbiamo contato nemmeno un'ora persa di lavoro. Vento e pioggia non hanno lasciato nessun danno. E segno che abbiamo costruito bene».

Mentre i reparti speciali «invadono» la Sardegna, il questore di Nuoro narra come finora sono stati cercati i latitanti

I Nocs sui monti del «cacciatore bianco»

In Sardegna sono arrivati i primi reparti specializzati nella lotta ai sequestri di persona. Provengono dalle sezioni della Criminalpol e dei Nocs. Alcuni di loro andranno a potenziare la «squadra catturatori» della Questura di Nuoro. Agiranno in ambienti ben diversi da quelli urbani, tra le rocce e la boscosa del Supramonte. Proprio la zona dove operava «il cacciatore bianco».

GIUSEPPE CENTORE

NUORO. Ancora pochi giorni e sarebbe andato ufficialmente in pensione. Da trenta anni lavorava alla Questura di Nuoro, e ne era un po' il simbolo: eppure non era barbaricino «doc», essendo nato a Villaputzu, un piccolo centro in provincia di Cagliari. Ma l'ispettore Salvatore Pilia conosceva ogni stanza dell'«Hotel Supramonte» - così ironicamente i latitanti chiamano il complesso di gole e anfratti della Sardegna centrale dove trovano facile rifugio - e tutti i suoi segreti. La sera del 18 gennaio del 1985 Pilia seppe che quattro pericolosi latitanti, che avevano seque-

strato poche ore prima un piccolo imprenditore di Oliena, Tonino Cagliari, erano stati individuati e circostanti a pochi chilometri dal paese, nel vallone di Ospidastra, lo stesso posto dove 18 anni prima c'era stato un altro tragico conflitto a fuoco: protagonista Graziano Mesina. La battaglia di Ospidastra, che si conclude con la morte dei quattro banditi e di un sovrintendente di polizia, stretto collaboratore di Pilia, fu l'ultima operazione, ufficiale, del «cacciatore bianco». Questo soprannome Salvatore Pilia lo aveva conquistato per le decine di operazioni da lui condotte, nelle go-

le e fra gli anfratti del nuorese che ricorda la ricchezza della campagna», diceva - e mal si adattava alle battute tradizionali. In Questura rammentano i suoi titoli delle tradizioni. E donne tesseranno la loro tela attraverso tutto il mondo della festa, proposta emergente, la loro, pungolo assilante, stimolo continuo. I giovani potranno ritrovare a loro agio in questo ambiente nato giovane, una «regione di frontiera» nella città, nella cultura, nello spettacolo. I big della politica nazionale e internazionale sono richiamati dalla spiegata più tradizionale di questa kermesse che a ogni appuntamento parla di programmi, di valori, di scelte. Parole difficili forse, irrinunciabili, però, per il progresso.

Le note fascino del Rolando e Giulietta nella magica notte con il Bolshoi a Fiesole hanno dato sapore a una antica prima.

Da domani ci si tuffa nella festa, tre settimane da vivere e da ricordare.

le e fra gli anfratti del nuorese che ricorda la ricchezza della campagna», diceva - e mal si adattava alle battute tradizionali. In Questura rammentano i suoi titoli delle tradizioni. E donne tesseranno la loro tela attraverso tutto il mondo della festa, proposta emergente, la loro, pungolo assilante, stimolo continuo. I giovani potranno ritrovare a loro agio in questo ambiente nato giovane, una «regione di frontiera» nella città, nella cultura, nello spettacolo. I big della politica nazionale e internazionale sono richiamati dalla spiegata più tradizionale di questa kermesse che a ogni appuntamento parla di programmi, di valori, di scelte. Parole difficili forse, irrinunciabili, però, per il progresso.

Le note fascino del Rolando e Giulietta nella magica notte con il Bolshoi a Fiesole hanno dato sapore a una antica prima.

questore Pazzi si riferisce alla conclusione, positiva, del sequestro di un tecnico padovano che lavorava nella miniera di Silos, l'ing. Boschetto avvenuto nel 1969. I banditi, originari di Arzana, uno dei santuari della «società del malfatto», commisero l'errore di nascondersi dietro una grande macchia di lentisco al passo delle squadriglie di poliziotti. I loro movimenti furono scambiati per quelli di un cinghiale da tutti ma non da Pilia, che individuò il nascondiglio, riuscendo poi a catturare, con i suoi uomini i banditi. Ancorò, il sequestro dell'ingegner Travaglini, tecnico dell'Anic, rapito sui monti del Gennargentu mentre si recava a cena con amici. L'estaggio era tenuto al sicuro all'interno di un roccione presso Orgosolo; era una zona particolarmente battuta, in quanto crocevia obbligata per le bande dei sequestratori, ma, nonostante i ripetuti controlli non portarono alcun risultato positivo. Solo per caso Pilia decise di ripassare in quel roccione. E si accorse della presenza di affreschi umani; si affacciò ma fu investito da una scarica di mitra dei banditi, per fortuna senza conseguenze. Il successivo conflitto a fuoco portò alla liberazione dell'ostaggio e alla cattura dei banditi. Analogi casi nel '79, quando Zizzi Serra, uno dei carabinieri di Pasqua Rossa, viene fermato in questi anni in quest'ultimo caso la tendina in campo che serviva da prigione aveva modificato, sia pur di poco, la naturale disposizione della macchia mediterranea.

Le onorificenze, le croci al contatto, e le ricompense non si contano. Salvatore Pilia diventa pian piano un mito ed un esempio per i colleghi più giovani. Lui però ha mantenuto la naturale ritrosia tipica dei sardi della zone interne; al momento di andare in pensione rifiutò persino l'incarico di capitano della compagnia bac